



**Nota di aggiornamento del
Documento di Economia e Finanza 2012**

**Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica
Enrico Giovannini**

**Commissioni riunite
V Commissione "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati e
V Commissione "Programmazione economica, bilancio" del Senato della Repubblica**

Roma, 27 settembre 2012

Indice

- 1. Introduzione**
- 2. La congiuntura internazionale**
- 3. Le tendenze dell'economia italiana**
 - 3.1 L'evoluzione macroeconomica nella prima parte del 2012***
 - 3.2 Commercio estero e competitività***
 - 3.3 Investimenti e accesso al credito***
 - 3.4 Mercato del lavoro***
 - 3.5 Inflazione***
 - 3.6 Finanza pubblica***
- 4. Prospettive di breve e di medio termine**
 - 4.1 Le tendenze attuali e le prospettive della congiuntura***
 - 4.2 Nodi strutturali, vincoli e priorità per la crescita economica e sociale***

Allegati:

- 1. Tavole statistiche**
- 2. Documentazione**

1. Introduzione

Il quadro macroeconomico delineato dalla Nota di aggiornamento del DEF conferma le forti difficoltà dell'economia italiana all'interno di un quadro internazionale ancora caratterizzato da forti incertezze. L'economia italiana sta attraversando una delle fasi recessive più lunghe della sua storia, seguendo da vicino la consistente contrazione del reddito e dell'occupazione del biennio 2008-2009. Come risultato di un quinquennio di forte difficoltà, il reddito disponibile delle famiglie, in termini reali, si colloca sui livelli del 2001: in termini pro-capite, i livelli attuali sono paragonabili a quelli della prima metà degli anni '90. Nell'imminenza della presentazione delle proposte del Governo per la legge di stabilità e la legge di bilancio, il contributo odierno dell'Istat si concentra sull'andamento della congiuntura economica, offrendo un quadro interpretativo delle tendenze macroeconomiche, settoriali, del commercio estero, del mercato del lavoro, dell'inflazione e della finanza pubblica. Nella parte finale di questo intervento mi concentrerò, invece, su tematiche più strutturali, richiamando alcuni dei principali risultati del lavoro di analisi svolto dall'Istat in occasione del Rapporto Annuale presentato a maggio. Ulteriori evidenze di carattere documentale sono contenute nell'allegato statistico.

2. La congiuntura internazionale

A partire dalla primavera, il ciclo internazionale ha evidenziato una fase di rallentamento. All'estrema debolezza dell'economia europea, connessa con il deterioramento delle attese e con la decelerazione degli scambi commerciali, si è accompagnata una minore dinamica dell'economia cinese, la quale si è riflessa negativamente sull'intera area del Sud-est asiatico, e un'elevata incertezza sul ciclo statunitense. Permane difficile la situazione nei paesi dell'Europa Centrale e Orientale, maggiormente dipendenti dal ciclo della zona euro, mentre in America Latina, il Brasile sembra evidenziare i primi segni di reazione agli stimoli provenienti da una politica monetaria espansiva. In base ai dati preliminari del CPB olandese, gli scambi internazionali in volume hanno registrato una flessione su base congiunturale sia in giugno

che in luglio (-1,5% e -0,2% rispettivamente). La crescita acquisita per il 2012 è inferiore al 2%: se si esclude la forte contrazione del 2009, e sarebbe il risultato più modesto dell'ultimo decennio.

Più in dettaglio, nella prima metà dell'anno il ritmo di espansione del prodotto interno lordo (Pil) americano è risultato moderato: conseguentemente, il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro è stato insufficiente per determinare un rafforzamento della fiducia di famiglie e imprese. Gli indicatori del settore residenziale segnalano una possibile inversione di tendenza (aumentano vendite di abitazioni e prezzi, si ferma l'espulsione di mano d'opera), ma la ripresa della domanda appare frenata dalle più severe condizioni di accesso al credito immobiliare (sia in termini di maggiori garanzie richieste, sia di tempi di decisione e approvazione dei mutui). Il principale fattore di incertezza rimane comunque legato all'impatto sull'economia reale dell'evoluzione, in senso restrittivo, della politica fiscale previsto per la fine dell'anno (tagli di spesa già decisi, fine dei trasferimenti federali e dei tagli di imposta).

Nell'area dell'euro, i risultati del secondo trimestre hanno confermato le difficoltà della attuale fase ciclica (-0,2% la variazione congiunturale del Pil). I consumi privati hanno risentito degli effetti delle misure di consolidamento fiscale, mentre l'elevata incertezza sui mercati, le condizioni ancora restrittive di accesso al credito e le sfavorevoli prospettive economiche dell'area hanno penalizzato gli investimenti, cosicché il principale sostegno alla crescita, come nel primo trimestre, è giunto dalla componente estera. Gli andamenti dei principali paesi restano eterogenei: la Germania ha mantenuto una crescita moderata (0,3%), la Francia ha segnato il passo per il terzo trimestre consecutivo, mentre Italia e Spagna hanno subito ulteriori flessioni del prodotto.

Per l'area dell'euro, le prospettive di breve termine rimangono sfavorevoli. Secondo le previsioni preliminari elaborate congiuntamente a fine settembre da IFO, INSEE e ISTAT, il Pil dovrebbe continuare a contrarsi nella seconda metà dell'anno, per poi mostrare una modesta ripresa nel primo trimestre del 2013. Il consolidamento fiscale e le condizioni negative del mercato del lavoro graverebbero sul consumo privato, mentre le tensioni finanziarie, pur in graduale allentamento, e l'elevata incertezza sulle prospettive economiche continuerebbero a penalizzare gli investimenti privati. D'altra parte, la maggiore efficacia del meccanismo europeo di salvaguardia, che ha ricevuto

impulso dalle recenti dichiarazioni della BCE (Outright Monetary Transaction Program) e dalle decisioni della corte costituzionale tedesca, potrebbe avere effetti positivi sulle aspettative di consumatori e investitori, con conseguente anticipazione dell'inizio del recupero.

Nel corso dell'estate si è assistito ad una elevata volatilità del prezzo internazionale del petrolio. Le quotazioni del Brent, a partire dai primi giorni di luglio, hanno nuovamente superato la soglia dei 100 dollari a barile, raggiungendo un picco nella terza decade di agosto (118 dollari), per poi stabilizzarsi su un livello leggermente inferiore (intorno ai 110 dollari a barile) in settembre. Fattori geo-politici (la formale imposizione dell'embargo ONU alle importazioni di greggio iraniano) e le attese di ulteriori misure di stimolo al ciclo economico in Europa, Stati Uniti e Cina costituiscono i principali fattori alla base di questa tendenza, in assenza di particolari strozzature dal lato della produzione.

3. Le tendenze dell'economia italiana

3.1 L'evoluzione macroeconomica nella prima parte del 2012

In Italia, nella prima metà dell'anno, la dinamica dell'attività economica ha segnato un andamento marcatamente recessivo, determinato principalmente dalla pesante contrazione della domanda interna, a cui hanno contribuito sia i consumi privati, sia gli investimenti. La fase di caduta del prodotto, iniziata nella seconda parte del 2011, è proseguita con forte intensità nel primo semestre di quest'anno. Nel secondo trimestre il Pil (a valori concatenati, destagionalizzato e corretto per gli effetti di calendario) ha presentato la quarta diminuzione congiunturale consecutiva: in un anno il prodotto è caduto del 2,6%, tornando ad un livello analogo a quello della fine del 2009 (a sua volta vicino a quello del 2001). La variazione acquisita per il 2012 (cioè la variazione che si verificherebbe se nel corso dell'anno il Pil restasse invariato rispetto al secondo trimestre) è pari a -2,1% (la previsione del Governo per l'anno in corso è di una riduzione del 2,4%).

La contrazione dei consumi delle famiglie costituisce la maggiore determinante dell'attuale recessione, a differenza di quanto avvenuto nel corso del biennio 2008-2009, nel quale a determinare la riduzione del Pil era stata la componente estera. Nell'arco di un anno il livello dei consumi privati si è ridotto del 3,6%: nel primo trimestre del 2009, al culmine della

precedente crisi, i consumi privati erano scesi del 2,5%, a fronte di una diminuzione di quasi il 7% del prodotto. La diminuzione dei consumi ha riguardato, dapprima, la componente dei beni durevoli, per poi investire con forza quelli semidurevoli (nel secondo trimestre entrambe hanno segnato cadute tendenziali dell'ordine del 10%). Anche la spesa per servizi, che aveva registrato una sostanziale tenuta sino alla fine del 2011, ha subito nei primi due trimestri di quest'anno un calo significativo.

Sull'andamento della spesa per consumi ha continuato a pesare la progressiva discesa del potere di acquisto delle famiglie. I dati relativi al primo trimestre hanno indicato un'ulteriore accentuazione della caduta del reddito disponibile delle famiglie consumatrici misurato in termini reali (-1% in termini congiunturali e -2% rispetto a un anno prima). D'altro canto, con il diffondersi della consapevolezza del carattere strutturale della crisi, le famiglie hanno risposto a questa rapida contrazione della capacità di spesa con comportamenti improntati alla cautela: la propensione al risparmio si è stabilizzata all'inizio di quest'anno al 9,2%, con una risalita di circa mezzo punto percentuale rispetto al livello di un anno prima.

Gli indicatori qualitativi relativi alle condizioni economiche delle famiglie hanno raggiunto negli ultimi mesi livelli storicamente molto bassi, inferiori anche ai minimi toccati durante la recessione del 2008-2009. L'indice del clima di fiducia dei consumatori ha presentato un continuo peggioramento, pur con oscillazioni, dal mese di dicembre 2009, sino al minimo assoluto registrato nel mese di giugno 2012.

Le valutazioni sulla situazione economica familiare presente e futura e sui bilanci familiari sono nettamente peggiorate negli ultimi mesi. Le attese, in particolare, sono scese al minimo storico nel mese di luglio 2012, per mostrare poi deboli segnali di ripresa nei due mesi successivi. Nella media degli ultimi tre mesi le attese (esprese in termini di saldi ponderati) sono state di 10 punti inferiori al livello del primo trimestre 2012. I giudizi sulla situazione economica della famiglia hanno continuato a peggiorare raggiungendo il minimo assoluto della serie nel mese di settembre 2012.

Alla discesa della domanda interna ha contribuito anche la contrazione degli investimenti, diminuiti in termini congiunturali del 3,6% nel primo trimestre e del 2,3% nel secondo. La caduta è stata più accentuata per le componenti delle macchine e attrezzature e dei mezzi di trasporto, ma anche le

costruzioni hanno manifestato un'ulteriore accelerazione della tendenza negativa.

Solo gli scambi con l'estero hanno continuato a fornire, nella prima parte di quest'anno, un contributo positivo alla domanda aggregata: l'aumento delle esportazioni nette di beni e servizi è stato soprattutto determinato dall'ampia caduta delle importazioni, mentre le vendite all'estero hanno segnato una sostanziale tenuta.

La caduta dell'attività produttiva ha coinvolto tutti i maggiori comparti, ad eccezione dell'agricoltura, il cui valore aggiunto ha registrato un forte incremento nel primo trimestre, e una limitata discesa in quello successivo. Nell'industria in senso stretto, l'attività ha mantenuto una forte tendenza negativa, con diminuzioni congiunturali del valore aggiunto dell'1,7% in entrambi i trimestri, e la caduta è stata ancora più accentuata per le costruzioni (-3% nel primo e -1,5% nel secondo trimestre). Come di consueto, la contrazione ciclica risulta più attenuata nel settore dei servizi, che ha comunque subito due cali consecutivi, e di dimensioni significative, del valore aggiunto (rispettivamente, dello 0,6% e dello 0,5% su base congiunturale). La flessione complessiva è stata causata soprattutto dalla dinamica decisamente negativa dei comparti del commercio, trasporti, alberghi e comunicazioni (cali dell'1,1% in entrambi i trimestri), mentre sia i servizi finanziari e assicurativi, sia l'insieme degli altri servizi hanno segnato diminuzioni del valore aggiunto molto contenute.

3.2 Commercio estero e competitività

Nel 2011 l'evoluzione delle esportazioni complessive dell'Italia ha risentito della marcata decelerazione del commercio mondiale: il tasso di crescita delle vendite di beni in volume si è pressoché dimezzato rispetto a un anno prima (+7,8% la variazione tendenziale secondo i dati di contabilità nazionale a valori concatenati), mentre si è azzerato quello riguardante le esportazioni di servizi. Nello stesso periodo, la dinamica delle importazioni totali (cresciute dell'1,0% a fronte del 10% registrato nella media del 2010) ha riflesso l'eccezionale rallentamento della componente dei beni e la contrazione di quella dei servizi. La divergenza tra gli andamenti delle esportazioni e delle importazioni si è accentuata nella parte finale del 2011 (quando la variazione tendenziale delle importazioni è risultata negativa per la prima volta dal quarto trimestre del 2009) e nel primo trimestre dell'anno

in corso (-0,5% in termini congiunturali per le esportazioni e -3,8% per le importazioni), a seguito della debolezza delle componenti interne di domanda e del peggioramento dell'attività industriale. Nel secondo trimestre, la sostanziale stazionarietà delle esportazioni si è accompagnata a una caduta più contenuta delle importazioni (-0,4%), cosicché il sostegno delle esportazioni nette alla crescita del Pil è risultato più modesto (0,2 punti percentuali, circa 1/5 di quello osservato nel primo trimestre dell'anno).

Nel complesso, nella prima metà del 2012, la dinamica italiana delle esportazioni di beni in valore è allineata con quella degli altri principali paesi europei: la *performance* del nostro paese (4%) è di poco inferiore a quella tedesca (5%), pari a quella francese (4%) e superiore a quella del Regno Unito (3%) e della Spagna (1%). Nei primi sette mesi del 2012 l'aumento delle esportazioni di beni è stato essenzialmente trainato dalle vendite nei mercati extra UE. Anche la stima preliminare relativa al mese di agosto conferma questa tendenza, segnalando un incremento delle vendite per tutti i principali raggruppamenti di beni, con la sola eccezione dei beni strumentali. Con riferimento ai mercati di sbocco, le destinazioni più dinamiche per le esportazioni dei nostri prodotti sono risultate il Giappone e gli Stati Uniti (+22,7% e +18,7%, rispettivamente, in termini tendenziali), dove la crescita è stata trainata dalle esportazioni di autoveicoli, e il gruppo dei paesi Asean (+12,4%), in cui l'incremento delle esportazioni è stato dominato dalle macchine e apparecchiature n.c.a. Per contro, le peggiori performance si registrano verso la Cina (-12,4%), l'India (-10,6%) e la Spagna (-8,6%). Da notare che il calo delle esportazioni italiane verso la Cina non trova rispondenza a livello europeo: nei primi sei mesi dell'anno, infatti, l'Unione europea nel suo complesso aumenta le esportazioni verso la Cina del 10,8%, frutto di un aumento generalizzato dal punto di vista geografico (24 paesi su 27), più rilevante (tra i maggiori esportatori) per Regno Unito (+26,7%), Francia e Paesi Bassi (+20%), meno per Germania (+8,6%) e Spagna (+10,2%).

Nello stesso periodo, le importazioni in valore risultano in contrazione per la maggior parte delle aree di provenienza, ad eccezione di quelle dai paesi dell'Africa settentrionale (+39,6%), dai paesi OPEC (+24,9%) e dall'America settentrionale (+4,6%). Rilevante è il calo delle importazioni dall'India (-22,5%), dal Giappone (-18,8%), dalla Cina (-15,4%) e, tra i principali partner europei, dalla Germania (-10,5%).

Da un punto di vista settoriale, nel periodo gennaio-luglio 2012 (al netto dei prodotti energetici) le *performance* migliori all'esportazione si sono registrate nella chimica e farmaceutica (+13,5% in termini tendenziali), nei metalli e prodotti in metallo (+8,6%). Buoni risultati si osservano anche per alimentari e bevande (+7,8%), articoli in pelle e abbigliamento (rispettivamente, +6,8% e +5,2%) e per l'export di autoveicoli (+7,2%). In linea con quello medio è il risultato del settore delle macchine e apparecchiature n.c.a. (+4,1%), il più rilevante in termini di valori esportati, ma con performance geografiche assai diversificate: ad esso è infatti ascrivibile buona parte del calo dei flussi verso la Cina (-26,7%), mentre fa registrare andamenti molto positivi quello verso gli Stati Uniti (26,7%) e i paesi Asean (+26,5%).

Il differenziale positivo di crescita nel valore delle esportazioni rispetto alle importazioni osservato nei primi sette mesi del 2012 è risultato superiore a nove punti percentuali. Questo divario è pressoché interamente attribuibile all'eccezionale contrazione dei volumi importati (-9,7%) a fronte di una sostanziale stazionarietà di quelli esportati. Nell'ultima fase del periodo si è aggiunto anche l'effetto di un miglioramento delle ragioni di scambio; peraltro, nel secondo trimestre del 2012 la competitività di prezzo delle imprese italiane, misurata sulla base dei prezzi alla produzione, appare migliorata, soprattutto grazie al deprezzamento del cambio effettivo nominale dell'euro.

Queste tendenze hanno condotto a un rapido e intenso cambiamento del saldo commerciale, ritornato in attivo nel secondo trimestre del 2012 (+3,3 miliardi). A partire dal mese di marzo, l'avanzo della bilancia commerciale dell'Italia è il risultato di un ampliamento del *surplus* dei beni non energetici (in particolare, dei beni strumentali e di consumo) e di un *deficit* della componente energetica, che rimane ancora sostenuto. Nel periodo gennaio-luglio, l'avanzo della bilancia commerciale è risultato pari a 4,4 miliardi di euro (in miglioramento di oltre 22 miliardi rispetto al passivo registrato nell'analogo periodo del 2011): al netto della componente energetica l'attivo ha superato i 44 miliardi di euro (circa 2,5 volte quello osservato nel 2011). Al *surplus* della bilancia commerciale ha contribuito il significativo aumento dell'attivo delle produzioni manifatturiere (pari a oltre 54 miliardi di euro), il quale ha più che compensato il forte deterioramento del *deficit* dei materiali energetici di base (oltre 21 miliardi di euro in più). Con riferimento ai

comparti industriali, un miglioramento dell'avanzo ha caratterizzato i prodotti tessili, la produzione di metalli di base, di macchine e apparecchi; il comparto dei mezzi di trasporto è ritornato in attivo; una riduzione del disavanzo è stata osservata per i prodotti alimentari, le produzioni chimiche e le produzioni di apparecchi elettronici.

3.3 Investimenti e accesso al credito

La contrazione degli investimenti ha interessato tutti i comparti, risultando particolarmente accentuata per gli investimenti in mezzi di trasporto e per le macchine e attrezzature. La spesa in costruzioni ha invece subito una flessione più contenuta: studi condotti dalle organizzazioni del settore immobiliare prevedono un ribasso nella seconda parte del 2012 e un andamento stazionario nel 2013.

L'accumulazione di capitale continua a risentire della presenza di ampi margini di capacità produttiva inutilizzata (nel settore manifatturiero il grado di utilizzo degli impianti è sceso al 69,5% nel secondo trimestre dal 71,7% di un anno prima) e del netto peggioramento delle aspettative delle imprese riguardo all'andamento del quadro economico. Le attese sono quindi di una contrazione degli investimenti anche nella seconda parte dell'anno, pur con intensità meno marcata di quella registrata nella prima.

Le indagini mensili sul clima di fiducia delle imprese, effettuate mensilmente dall'Istat, evidenziano un generale allentamento delle tensioni creditizie nel corso del 2012. Il recupero, tuttavia, è solo parziale: la percentuale netta di imprese che avvertono un inasprimento delle condizioni di finanziamento, pur diminuendo al 28% nel caso delle imprese manifatturiere e al 19% per quelle dei servizi, si mantiene ancora su livelli comparabili con quelli registrati nella prima metà del 2009, riassorbendo solo in parte il peggioramento osservato nell'ultimo trimestre del 2011 (a gennaio 2012 le percentuali erano pari al 37% in entrambi i comparti). Queste difficoltà determinano ancora situazioni di razionamento del credito: nel corso del secondo e terzo trimestre del 2012, infatti, la percentuale di imprese che dichiarano di non avere ottenuto il credito richiesto è progressivamente aumentata nella manifattura (portandosi al 5,6% nel mese di settembre), a fronte di una sostanziale stabilità (intorno al 4%) nel comparto dei servizi, riportando il divario tra i due comparti ai livelli riscontrati nei difficili mesi dell'autunno 2011.

In effetti, la situazione del comparto manifatturiero nasconde al proprio interno rilevanti differenze. In particolare, nel 2012 è tornato ad aprirsi un divario a svantaggio delle piccole imprese, per le quali la probabilità di non ottenere il finanziamento richiesto è in media 1,7 volte più elevata rispetto a quella delle imprese di media e grande dimensione. Solo negli ultimi due mesi del 2012 si torna ad osservare un lieve abbassamento della probabilità di razionamento presso le piccole imprese (scesa al 12%), a fronte della sostanziale stabilità rilevata nelle aziende medie e grandi. Dal punto di vista settoriale, infine, le stime della probabilità di razionamento indicano che i comparti più esposti al rischio di non ottenere il credito sono quelli delle attività tradizionali a elevata economia di scala, in particolare Autoveicoli, Altri mezzi di trasporto, Legno, Pellami, Mobili.

3.4 Mercato del lavoro

Dopo il moderato recupero del 2011, seguito a un biennio di riduzione, nel primo semestre del 2012 il numero di occupati è tornato a diminuire (-0,3%, 65.000 unità in meno in confronto allo stesso periodo dell'anno precedente). Nel mese di luglio il numero di occupati è rimasto invariato rispetto al mese precedente.

Nel primo semestre del 2012, alla crescita dell'occupazione straniera (+80.000 unità) si è accompagnata la diminuzione di quella italiana (-144.000 unità), concentrata nella sola componente maschile. Tuttavia, mentre il tasso di occupazione degli italiani rimane stabile in confronto al secondo semestre 2011, quello degli stranieri segnala una nuova significativa riduzione (dal 63,0% al 60,8%). Nello stesso periodo si è anche osservata una crescente permanenza nell'occupazione degli individui con almeno 55 anni di età (+206.000 unità), incoraggiata dalle modifiche dei criteri anagrafici e contributivi che garantiscono l'accesso alla pensione (al netto dei fattori demografici, il tasso di occupazione dei 55-64enni passa dal 37,4% del primo semestre 2011 al 39,7% dei primi sei mesi del 2012, mentre quello dei 15-29enni scende dal 33,8% al 33,1%).

Gli occupati a tempo pieno registrano una dinamica negativa più sostenuta di quella rilevata nei trimestri precedenti (-2,2%, pari a -427.000 unità nel primo semestre 2012 in confronto a un anno prima): tale fenomeno è particolarmente accentuato nelle costruzioni e nei servizi alle imprese, ed interessa sia l'occupazione dipendente a carattere permanente sia quella

autonoma full-time. Parallelamente, gli occupati a tempo parziale crescono in misura rilevante (10,3%, pari a +362.000 unità nel confronto tendenziale dei primi sei mesi del 2012), ma si tratta in gran parte di impieghi a orario ridotto accettati in mancanza di un lavoro a tempo pieno. Peraltro, in un generale contesto di incertezza, le imprese continuano a privilegiare l'occupazione dipendente a tempo determinato che, nel primo semestre del 2012, rappresenta il 13,6% delle posizioni lavorative alle dipendenze (era il 13,1% nel 2011).

A fronte di un contenuto recupero nel 2011, l'industria in senso stretto ha manifestato una flessione dell'occupazione concentrata nelle imprese di medio-grande dimensione: avviatasi nei primi tre mesi del 2012 la caduta si è accentuata nel secondo trimestre dell'anno (-0,7% e -2,2%, pari rispettivamente a -31.000 e -104.000 unità). Non si arresta la riduzione degli occupati nelle costruzioni (-4,8%, pari a -91.000 unità nel primo semestre 2012), mentre il terziario registra una variazione positiva (+0,4%, pari a 64.000 unità) grazie alla crescita delle posizioni lavorative dipendenti, la quale compensa la diminuzione di quelle autonome. Sul piano settoriale, l'aumento nel commercio, alberghi e ristorazione, in quello della sanità e soprattutto nei servizi alle famiglie più che compensano la diminuzione negli altri settori dei servizi.

Nel primo semestre 2012, il numero di persone in cerca di occupazione è cresciuto su base tendenziale di ben 702.000 unità (+34,2%), con un aumento che ha interessato sia gli uomini, sia le donne sull'intero territorio nazionale. L'area della disoccupazione coinvolge, per lo stesso periodo, 2,7 milioni di individui (1,4 milioni uomini e 1,3 milioni donne) e in circa sei casi su dieci si tratta di persone che hanno perso una precedente occupazione. Continua ad allungarsi anche la durata media della disoccupazione, con più di una persona su due in cerca di lavoro da almeno 12 mesi.

Al netto dei fattori stagionali, dopo la crescita sostenuta, avviata a partire dalla seconda metà del 2011, il numero di disoccupati rimane sostanzialmente stabile a luglio e il tasso di disoccupazione si posiziona al 10,7% - il livello più elevato da gennaio 2004 - inizio delle serie storiche mensili. Il tasso di disoccupazione femminile resta più elevato rispetto a quello degli uomini (11,8% a fronte del 10%) e quello giovanile 15-24 anni si attesta al 35,3%.

Da metà 2011, l'aumento della disoccupazione è andato di pari passo con la contrazione dell'inattività: nel primo semestre 2012 gli inattivi tra i 15 e i 64 anni scendono di 639.000 unità (-4,3%, nel raffronto tendenziale), a motivo della riduzione del numero di quanti non cercano e non sono disponibili a lavorare. All'aumentata partecipazione al mercato del lavoro di donne e giovani si accompagna la riduzione degli inattivi tra 55 e 64 anni, presumibilmente rimasti nell'occupazione a seguito dell'irrigidirsi dei vincoli per l'accesso alla pensione. D'altro canto, continua ad aumentare l'area dell'inattività più vicina al mercato del lavoro (coloro che non cercano lavoro attivamente ma sono disponibili a iniziare un impiego o cercano lavoro ma non subito disponibili): tra gennaio e giugno del 2012 questa componente dell'inattività interessa 3,3 milioni di persone, con un aumento su base annua di 188.000 unità (+6,1%). Il gruppo appare fortemente caratterizzato dal fenomeno dello "scoraggiamento": in circa quattro casi su dieci (1,3 milioni di unità) la mancata ricerca di lavoro attiva dipende, infatti, dalla sfiducia nella possibilità di trovare un impiego.

Nella prima parte del 2012 la dinamica del mercato del lavoro ha continuato a presentare elementi di criticità per i soggetti tradizionalmente più deboli, quali i giovani e le donne. La caduta dell'occupazione dei 18-29enni non mostra battute d'arresto (-2,8%, pari a 91.000 unità in meno, a fronte di un calo demografico di 58.000 unità), coinvolgendo entrambi i sessi sull'intero territorio nazionale. Per questa fascia di età, a fronte di una riduzione del 7,3% dei dipendenti permanenti (-129.000 unità), quelli a termine sono cresciuti del 4,6% (+42.000 unità) e i collaboratori del 4,7% (+4.000 unità). Ne consegue che circa un giovane su tre svolge un lavoro atipico (dipendente a termine o collaboratore): il 34,8% contro il 12,2% del totale occupati.

Per i 18-29enni il tasso di disoccupazione ha raggiunto, nel primo semestre di quest'anno, il 24,4%, con una punta del 39,7% per le giovani donne residenti nel Mezzogiorno. Su un totale di 7,7 milioni di persone di questa fascia di età, solamente il 40,3% è occupato, il 13% è alla ricerca di un'occupazione, mentre il 46,7% è inattivo; in sei casi su dieci questo ultimo gruppo è composto da studenti, e circa un quinto appartiene all'area dell'inattività più contigua alla disoccupazione.

In questo quadro si osserva anche un'ulteriore crescita dei giovani Neet (Not in education, employment or training) 18-29enni, la cui incidenza passa dal 25,3% del 2011 al 26,9% del 2012. I giovani che non lavorano e non

frequentano alcun corso di istruzione o formazione sono 2.071.000 unità, 103.000 in più rispetto al primo semestre del 2011. Va tuttavia precisato che mentre un quarto (24,5%) dei Neet si colloca completamente al di fuori del mercato del lavoro, più di un terzo (880.000 unità, pari al 42,5% del totale) è alla ricerca attiva di un lavoro e il restante 33% rientra nella “zona grigia” dell’inattività, composta da individui che mostrano un qualche livello di attaccamento e interesse nei confronti del lavoro. Peraltro, l’incremento tendenziale dei Neet nei primi sei mesi del 2012 è dovuto esclusivamente all’aumento dei giovani in cerca di occupazione che ha più che compensato la diminuzione di inattivi di questo gruppo.

Il recupero dell’occupazione femminile, iniziato nel 2011 e proseguito nella prima parte del 2012, rappresenta la sintesi di andamenti differenti per cittadinanza e classe di età. Sul versante della manodopera straniera, nel primo semestre del 2012 la crescita è spiegata dall’occupazione non qualificata presso le famiglie (collaboratrice domestica, badante, assistente familiare). Per quanto attiene, invece, alla componente italiana, l’incremento è imputabile quasi esclusivamente alle donne con almeno 50 anni (+152.000 unità, +7,1%), la cui permanenza nel mercato del lavoro ha più che compensato la caduta occupazionale nelle altre classi di età.

A tale proposito si deve ricordare la sentenza della Corte di giustizia europea del novembre 2008, in ottemperanza alla quale nel settore pubblico è stata progressivamente innalzata l’età di pensionamento delle donne per equipararla a quella degli uomini. Considerando solo la classe di età 55-59 anni, tra il 2011 e il 2012 le occupate sono cresciute di 77.000 unità (+9,5%), con un aumento del relativo tasso di occupazione di oltre tre punti percentuali (dal 42,7% del 2011 al 46% del 2012). Nondimeno, continuano a essere evidenti gli effetti delle differenze di genere nella distribuzione dei carichi delle responsabilità familiari: nel primo semestre 2012 il tasso di occupazione delle 25-49enni oscilla dall’83,4% delle donne che vivono da sole, al 71,8% di quelle che vivono in coppia senza figli, fino a scendere al 53,8% delle madri.

Anziché favorire la conciliazione tra tempi di vita e di lavoro, la crescita dell’occupazione a tempo parziale ha riguardato quasi esclusivamente la componente involontaria: peraltro, tra le donne che hanno un lavoro a tempo parziale è più elevata la quota di occupate a termine (20,5% contro il 12% delle occupate a tempo pieno). Nel 2012, dunque, 606.000 donne si

trovano in una condizione di duplice vulnerabilità con un lavoro a tempo parziale e a termine; l'aggregato, in crescita di 71.000 unità (+13,2%) rispetto a un anno prima, è più che doppio in confronto agli uomini.

Dal lato della ricerca di lavoro si segnala l'aumento dei divari territoriali: se nelle regioni settentrionali il tasso di disoccupazione delle donne è passato dal 6,6% del primo semestre 2011 all'8,5% del 2012, nel Mezzogiorno si raggiunge il 19,3% (3,4 punti percentuali in più in confronto allo stesso periodo di un anno prima). Infine, si deve ricordare che circa due milioni di donne inattive appartengono all'area delle non forze di lavoro più contigua alla disoccupazione (2.018.000 unità, con un incremento tendenziale di 180.000 unità, pari al +9,8%).

3.5 Inflazione

Dopo la fase di accelerazione che ne aveva caratterizzato la dinamica dell'anno precedente, nel primo semestre del 2012 l'inflazione si è mantenuta su tassi di crescita sostenuti (3,3%). Nei due mesi successivi l'inflazione è rimasta su valori simili (3,1% e 3,2% rispettivamente), cosicché l'inflazione acquisita per il 2012 è pari al 3,0%.

Il differenziale di inflazione rispetto all'area dell'euro, che già sul finire del 2011 si era riaperto (0,8 punti percentuali nell'ultimo trimestre dell'anno), nei primi sei mesi del 2012 è ulteriormente aumentato, fino a raggiungere un livello di 1,1 punti percentuali nel secondo trimestre e 1,2 punti a luglio, per poi scendere a 0,7 punti in agosto. Con riferimento ai primi otto mesi del 2012, la maggiore crescita dei prezzi italiani è stata essenzialmente determinata dai beni energetici, ma persistente appare la maggiore dinamica inflazionistica nel settore dei servizi, in special modo di quelli relativi al trasporto e all'abitazione.

Sull'andamento dell'inflazione hanno pesato le dinamiche dei prezzi delle materie prime, soprattutto energetiche e alimentari. Sul fronte degli approvvigionamenti dall'estero, nella prima metà del 2012 si è registrato un marcato rallentamento dei valori medi unitari dei beni energetici importati (la variazione tendenziale è passata dal 22,2% del primo trimestre dell'anno all'11,3% del secondo trimestre). Il rallentamento interessa anche i valori medi unitari dei beni strumentali (2,1% e 1,9% i rispettivi tassi di crescita nel periodo considerato), mentre per i beni intermedi gli indici sono addirittura

diminuiti (-1,5% e -1,7%). Per contro, nel secondo trimestre del 2012 si registra una ripresa dei valori medi unitari dei beni alimentari, che riporta il relativo tasso di crescita al 4,7% (dal 3,3% del trimestre precedente).

I prezzi dei prodotti industriali, destinati al mercato interno, sono cresciuti nei due primi trimestri del 2012 del 3,1% e del 2,3% (2,4% la stima provvisoria per il mese di luglio). I rialzi maggiori hanno riguardato il comparto dei beni energetici, i cui prezzi hanno evidenziato, tuttavia, un leggero rallentamento nel secondo trimestre dell'anno (9,6%, dal 10,9% del primo trimestre). La crescita dei prezzi è stata assai moderata, e in attenuazione, nel settore dei beni strumentali e nel settore dei beni intermedi, dove il tasso di crescita dei prezzi, nel secondo trimestre del 2012, è diventato negativo (-0,2%). Più sostenuta è risultata la dinamica tendenziale dei beni di consumo, che dopo essere scesa al 2,0% del secondo trimestre dell'anno (era pari al 2,7% nel trimestre precedente), a luglio evidenzia un lieve recupero (2,2%).

Nei primi due trimestri dell'anno si è consolidato il rallentamento della dinamica dei prezzi dei prodotti venduti dagli agricoltori, fenomeno che già aveva caratterizzato lo scorso anno. Il tasso tendenziale, che nell'ultimo trimestre del 2011 era sceso al 4,9%, nei due trimestri successivi si è ulteriormente ridotto, passando al 2,1% del primo trimestre e allo 0,5% del secondo.

Guardando ai mesi più recenti, i prezzi al consumo hanno beneficiato solo limitatamente dell'attenuarsi delle tensioni sui prezzi degli input di origine esterna, in particolar modo su quelli dei beni energetici. A livello di distribuzione finale, i primi otto mesi del 2012 sono stati caratterizzati da una forte dinamicità dei prezzi al consumo dei prodotti energetici, in primo luogo dei carburanti, ma anche delle tariffe relative all'energia elettrica e gas. In particolare, nel primo trimestre dell'anno, i prezzi dei beni energetici hanno evidenziato un'accentuazione della loro dinamica tendenziale, salita dal 13,8% del quarto trimestre del 2011 al 15,4% (16,6% per la componente non regolamentata e 14% per quella regolamentata). A partire dal trimestre successivo, la fase di accelerazione tendenziale dei prezzi dei prodotti energetici si è interrotta e il tasso di crescita è sceso al 15,1%, scontando almeno in parte gli effetti dell'attenuarsi delle tensioni sui prezzi alla produzione industriale dei beni del comparto. A luglio, il tasso tendenziale di

crescita dei prezzi finali dell'energia si è ulteriormente ridotto, portandosi al 12,1%, per poi risalire il mese successivo al 13,4%.

Nel comparto alimentare, la dinamica dei prezzi al consumo ha evidenziato un profilo tendenziale in moderato rallentamento, fino a segnare una variazione del 2,4% nel secondo trimestre (cinque decimi di punto in meno rispetto all'ultimo trimestre del 2011). Tuttavia, nei mesi estivi il riaccendersi di tensioni inflazionistiche sui prodotti non lavorati ha esercitato un effetto di freno al processo di rientro dei prezzi del comparto alimentare, che ad agosto sono risultati del 2,5% più elevati rispetto allo stesso mese dell'anno precedente.

Nei primi otto mesi del 2012, la dinamica inflazionistica dei servizi ha registrato solo un contenuto rallentamento, scendendo dal 2,5% di fine 2011 al 2,2% del secondo semestre dell'anno in corso (2,3% ad agosto). Tale andamento si deve essenzialmente alla moderata crescita dei prezzi dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona, dei servizi vari e dei servizi relativi alle comunicazioni. Forti rincari hanno, invece, continuato a interessare i prezzi dei servizi relativi al trasporto e, in misura minore, dei servizi relativi all'abitazione.

La dinamica inflazionistica delle componenti energetiche e alimentari degli ultimi mesi ha influenzato, in modo determinante, il profilo tendenziale dei prezzi dei prodotti acquistati con maggiore frequenza dai consumatori. I tassi di variazione di questo sottoinsieme di prodotti sono risultati in quasi costante accelerazione fino ad aprile (quando il loro ritmo di crescita su base annua è salito al 4,7%), per poi evidenziare segnali di rallentamento, sebbene incerti, che hanno riportato il tasso tendenziale al 4,2% di agosto.

3.6 Finanza pubblica

Nella Nota di aggiornamento al DEF l'obiettivo per l'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche per il 2012 è posto pari al 2,6% del Pil, con un peggioramento di nove decimi di punto rispetto all'obiettivo indicato dal Governo in aprile (1,7%) ed in miglioramento di circa 1,3 punti percentuali rispetto al 2011 (quando era stato pari al 3,9%). In effetti, le stime provvisorie relative al primo trimestre dell'anno in corso già evidenziavano un ampliamento dell'indebitamento netto rispetto al corrispondente periodo del 2011 di 3,9 miliardi di euro, portando all'8% l'incidenza sul Pil (nel primo

trimestre 2011 era stato del 7%). Anche il disavanzo primario in rapporto al Pil risultava più elevato di tre decimi di punto, raggiungendo il 3%.

Il deterioramento è stato dovuto sia a maggiori spese (per 2,4 miliardi di euro) sia a minori entrate (per 1,6 miliardi). In particolare, nei primi tre mesi del 2012 le uscite totali sono cresciute dell'1,3% rispetto al corrispondente periodo del 2011, passando dal 48,5% al 49,3% del Pil, per effetto soprattutto dell'aumento di 2,6 miliardi della spesa per interessi (la cui incidenza sul prodotto sale al 5%) e 1,8 miliardi della spesa per prestazioni sociali (salita al 19,5% del Pil). Una sensibile contrazione hanno registrato le uscite in conto capitale (scese al 2,3% del Pil), mentre i consumi finali delle Amministrazioni pubbliche sono rimasti sostanzialmente invariati rispetto al primo trimestre del 2011, per effetto di una sostanziale costanza dei redditi da lavoro dipendente in rapporto al Pil (10,3%) e di una crescita dei consumi intermedi (dal 5,7% al 5,8% del prodotto).

Le entrate totali sono state pari al 41,3% del Pil, un livello di tre decimi di punto inferiore rispetto ai primi tre mesi del 2011. Tale andamento ha risentito principalmente della dinamica delle entrate in conto capitale, ridottesi di 1,3 miliardi soprattutto per il venir meno dei versamenti relativi all'imposta sostitutiva delle imposte ipotecarie e catastali, e per un minor gettito proveniente dalle imposte indirette per 473 milioni, come conseguenza del rallentamento dell'attività economica che ha più che compensato gli effetti dell'aumento dell'aliquota ordinaria deciso a settembre 2011. In aumento del 4,3% sono risultate le poste classificate tra le altre entrate correnti, il cui peso sul Pil è cresciuto dal 3,4% del primo trimestre dello scorso anno al 3,6%, soprattutto per effetto degli inasprimenti delle accise sull'energia stabiliti nel 2011.

4. Prospettive di breve e di medio termine

4.1 Le tendenze attuali e le prospettive della congiuntura

Nel mese di luglio, l'indice della produzione industriale si colloca quasi cinque punti percentuali al di sotto del livello registrato nell'ultimo trimestre dello scorso anno. Guardando ai dati più disaggregati, gran parte degli 86 settori considerati mostra ancora una situazione negativa: in particolare, l'indicatore che misura il peso, in ogni mese, dei settori in espansione, mostra solo un leggero miglioramento rispetto alla situazione del 2011, quando solo il 20%

dei settori era in espansione (un valore di poco superiore a quello registrato durante la recessione del 2008-09). Anche confrontando l'ultimo trimestre disponibile (maggio-luglio 2012) con quello precedente (febbraio-aprile), solo 19 settori mostrano una situazione di crescita, spesso molto contenuta. Nel dettaglio, tra le peggiori performance settoriali, si segnalano la fabbricazione di apparecchiature di illuminazione (-8,5%) e gli autoveicoli (-7,7%), mentre la costruzione di locomotive e materiale ferroviario (+8,8%), oltre alla fabbricazione di apparecchiature elettriche (+7,4%), evidenziano un andamento più favorevole.

A fronte di tale situazione, primi e ancora contenuti segnali positivi si registrano nel fatturato e negli ordinativi dell'industria. A luglio il fatturato è aumentato dell'1,2% rispetto a giugno, con una crescita dello 0,3% sul mercato interno e del 3,0% su quello estero. Per quel che riguarda gli ordinativi totali, si registra una crescita congiunturale del 2,9%, sintesi di aumenti del 2,3% degli ordinativi interni e del 3,7% di quelli esteri. Nella media degli ultimi tre mesi gli ordinativi totali sono aumentati dell'1,1% rispetto al trimestre precedente.

Le indicazioni più recenti provenienti dalle rilevazioni qualitative segnalano il persistere di un quadro di incertezza. Nel complesso, l'indice composito del clima di fiducia delle imprese italiane (*Iesi, Istat economic sentiment indicator*), costruito come media ponderata degli indicatori di fiducia nei principali comparti produttivi (manifattura, costruzioni e i principali settori dei servizi) si è ridotto ad agosto da 82,0 a 78,5. Su questo risultato pesa il calo della fiducia rilevato nelle imprese dei servizi, del commercio e delle costruzioni, a cui si è affiancata una sostanziale stabilità di quella del settore manifatturiero. A settembre, invece, si nota una ripresa della fiducia delle imprese industriali (che passa da 87,3 a 88,3) e delle costruzioni (da 82,4 a 86,5), mentre in quelle che operano nel terziario continua a prevalere una condizione di pessimismo (per i servizi di mercato si scende da 78,3 a 72,1, positivi invece i dati del commercio che salgono da 75,3 a 78,5) così che l'indice composito scende da 79 a 75,5.

Indicazioni di una stabilizzazione, su livelli comunque molto bassi, della fiducia dei consumatori emergono nei mesi di agosto e di settembre: a fronte di un peggioramento sulle attese di occupazione e sulla situazione economica delle famiglie, le attese sulla situazione economica del paese appaiono in miglioramento. D'altra parte, l'aumento della quota di famiglie che giudicano

conveniente effettuare risparmi, confermerebbe la tendenza alla ricostituzione del risparmio fortemente eroso negli ultimi anni.

Sulla base dei modelli recentemente sviluppati dall'Istat, nella seconda parte dell'anno dovrebbe attenuarsi la caduta della produzione industriale, con un primo possibile aumento congiunturale nel corso del terzo trimestre. In base a tali stime, la contrazione annua dell'attività industriale sarebbe di circa il 6%. In termini di Pil, la seconda parte dell'anno dovrebbe essere ancora caratterizzata da contenute riduzioni congiunturali, di intensità nettamente inferiore rispetto a quelle osservate nel periodo più recente. Questo induce a ritenere realistici i valori di crescita indicati nella Nota di aggiornamento del DEF, anche se il leggero recupero della fiducia delle imprese manifatturiere e delle costruzioni, la stabilizzazione della fiducia delle famiglie, l'aumento degli ordinativi industriali e primi segnali di ripresa delle importazioni di beni intermedi e strumentali fanno ritenere possibile uno scenario leggermente più favorevole. Primi segnali positivi di inversione di tendenza, ancora deboli ma chiari, si rinvengono anche nella dinamica della percentuale dei settori industriali in espansione. Pesano, invece, negativamente sulle prospettive di crescita le incertezze del quadro internazionale sopra ricordate.

4.2 Nodi strutturali, vincoli e priorità per la crescita economica e sociale

L'agenda politica italiana, in analogia a quanto avviene nel resto d'Europa, si basa su tre pilastri fondamentali: rigore, crescita ed equità. Diffusi sono i segnali che l'opinione pubblica abbia ormai compreso quanto questi tre aspetti siano strettamente connessi tra di loro e quanto la persistenza di comportamenti virtuosi in tema di consolidamento fiscale sia condizione necessaria per assicurare stabilità, creare un ambiente favorevole alla crescita, affrontare gli squilibri sociali di cui soffre il nostro Paese.

La decisione più importante assunta nel 2011 sul piano del rigore è stata quella di inserire nella Costituzione italiana l'impegno a realizzare il pareggio strutturale di bilancio. Ciò implica un forte vincolo alle spese pubbliche correnti e in conto capitale e pone il Governo e il Parlamento di fronte ad una scelta di priorità tra queste due componenti, fondamentale per il futuro del Paese. Segnalo a tale proposito che il quadro programmatico contenuto nella Nota di aggiornamento indica un livello di investimenti pubblici estremamente contenuto, addirittura in diminuzione nel biennio 2012-2013, e solo in leggero aumento nei due anni successivi. È evidente che, in questo

modo, il settore pubblico non riuscirà ad offrire un contributo elevato all'opera di ammodernamento di cui il Paese ha bisogno per riprendere un sentiero di crescita sostenuto, necessario per riassorbire l'elevata disoccupazione. D'altra parte, è evidente che un diverso mix di spesa, maggiormente orientato all'investimento, richiederebbe un taglio più consistente della spesa corrente al netto degli interessi, con possibili effetti depressivi di breve termine.

Questo "dilemma" tipico del settore pubblico si presenta, sotto altre forme, per il settore privato. La tendenza alla sottocapitalizzazione di cui il sistema economico italiano ha sofferto negli ultimi dieci anni va invertita, ma una forte ripresa degli investimenti privati (anche stranieri) non può avvenire senza un chiarimento sulle prospettive a medio termine del sistema economico e sociale del Paese. È sempre più evidente che, nei prossimi anni, la crescita dell'economia italiana sarà fortemente legata alla dinamica dei mercati internazionali più dinamici e che la capacità delle imprese di cogliere le opportunità dipende da tre fattori cruciali, strettamente interconnessi: competitività, produttività, dotazione di capitale, specialmente di quello immateriale.

La buona performance mostrata dalle imprese esportatrici dopo la crisi del biennio 2008-2009 è stata realizzata soprattutto sui mercati extra-europei. Negli ultimi tre anni le esportazioni delle grandi imprese sono cresciute, per tutte le tipologie di prodotti, più di quelle delle medio-piccole, maggiormente presenti sul mercato europeo. Questo vantaggio relativo segnala la necessità di affrontare con decisione il problema dell'attuale struttura dimensionale dell'industria manifatturiera, che, pur presentando alcuni vantaggi, rischia di penalizzare nel medio termine l'economia italiana in termini di capacità di penetrazione sui mercati emergenti. D'altra parte, l'Italia soffre di un forte squilibrio con l'estero nel campo dei servizi: il potenziamento della capacità delle imprese italiane di raggiungere mercati lontani passa anche per un'accelerazione dell'innovazione nei *business services*, cioè nei servizi alle imprese di tipo moderno, caratterizzati dall'uso di tecnologie avanzate e di capitale umano fortemente qualificato.

Non va poi trascurato il fatto che la profonda trasformazione in corso delle filiere produttive globali sta influenzando negativamente la performance economica italiana: a causa dell'aumento del contenuto di importazioni per unità di prodotto, un'espansione delle esportazioni di merci attiva una quota

sempre minore di produzione nazionale (se nel 1995 un aumento del 10% delle prime produceva una crescita della seconda pari all'8,3%, nel 2010 tale attivazione è scesa al 7,5%). Questo fenomeno riguarda soprattutto le produzioni a medio-bassa tecnologia. Ciò vuol dire che l'Italia ha bisogno di una politica orientata al sostegno delle imprese in settori emergenti, ad alto valore aggiunto, così da accelerare il cambiamento del modello di specializzazione, rendendolo più adeguato al mutato contesto di un'economia globalizzata.

Stesso discorso vale per la produttività. A tale proposito giova ricordare che, per i paesi europei, la produttività del lavoro appare correlata positivamente con la natalità d'impresa, indicatore che in Italia assume valori relativamente modesti, nonostante l'altissima quota di piccole imprese. Inoltre, l'Italia si caratterizza per il basso ruolo svolto dai cosiddetti "beni immateriali", cioè l'investimento in ricerca e sviluppo, nuove tecnologie, innovazione organizzativa e capitale umano. In altri termini, il Paese non sembra aver colto le opportunità offerte dalla trasformazione in atto verso l'economia della "conoscenza", con conseguente perdita di efficienza di sistema. In particolare, è mancato l'effetto propulsivo dell'adozione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione che si è riscontrato in molti altri paesi europei.

Le analisi svolte nel Rapporto Annuale dell'Istat delineano una sorta di agenda per trasformare la speranza di una crescita significativa e duratura in un risultato concreto:

- favorire la ridefinizione dell'assetto dimensionale dell'economia italiana e il suo posizionamento internazionale, attraendo capitali dall'estero e rafforzando la presenza italiana sul mercato internazionale di servizi;
- aumentare la flessibilità dei mercati dei prodotti e dei fattori, così da elevare il tasso di natalità di imprese innovative;
- recuperare il terreno perduto in termini di efficienza complessiva del sistema economico, attraverso investimenti, anche pubblici, in beni immateriali e in capitale umano;
- migliorare il sistema logistico e dei trasporti, dove l'Italia presenta evidenti inefficienze e perdite di posizione competitiva, nonché un peso eccessivo del trasporto su gomma;

- aumentare l'efficienza della giustizia civile, principalmente attraverso una riduzione dell'elevata "litigiosità" consentita dal sistema normativo italiano;
- ridurre l'economia sommersa e l'evasione fiscale, ai cui effetti negativi sul piano dell'equità nella distribuzione del suo carico si sommano quelli derivanti dalla permanenza sul mercato di imprese chiaramente inefficienti, che costituiscono un freno alla necessaria accelerazione dell'ammodernamento produttivo e dell'aumento di efficienza di cui il Paese ha urgentemente bisogno.